

A pagare solo le banche Niente fondi pubblici e Consob tagliata fuori

I soldi dagli istituti in cambio di alcuni benefici fiscali
Corto circuito fra esecutivo e vigilanza, Vegas irritato

16 130

miliardi

Le azioni
di banche
non quotate
che possono
perdere
parte del loro
valore

mila

Gli azionisti
delle quattro
banche
salvate
col discusso
decreto
del governo

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La vicenda delle quattro banche fallite ha causato un corto circuito istituzionale fra governo, Banca d'Italia e Consob. Lo si era intuito quando, prima Renzi e poi Padoan, avevano parlato di «responsabilità a tutti i livelli» a proposito dei diecimila obbligazionisti subordinati rimasti senza fondi. L'emendamento che ora precisa le modalità degli arbitrati per gli eventuali rimborsi conferma il brutto clima fra i palazzi. Se la prima bozza prevedeva esplicitamente l'organizzazione dell'«arbitro finanziario» presso la Consob, l'ultima non ne fa alcun cenno. La decisione su come verrà composto il mini-tribunale chiamato a discutere caso per caso le richieste di rimborso è rinviata ad un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, il quale «nominerà gli arbitri tra persone di comprovata imparzialità, indipendenza, professionalità e onorabilità», «anche avvalendosi di camere arbitrali già esistenti».

Consob irritata

Affidare il ruolo di giudice alla Consob «sarebbe incoerente», dicevano ieri fonti anonime di governo all'Ansa. «Non si può chiedere ad un protagonista della vicenda farsi giudice per dirimere la controversia». Parole poco lusinghiere che - raccontano i ben informati - hanno fatto irritare non poco il numero uno dell'autorità di Borsa Giuseppe Vegas. Secondo quanto raccontano fra Palazzo Chigi e Montecitorio, la bozza scritta al Tesoro era più lineare, poiché anticipava l'entrata in funzione di un nuovo organo già previsto dalle norme. Ma nel frattempo è montata la protesta del Movimento cinque stelle e dei consumatori, che ha convinto Palazzo Chigi al dietrofront già da venerdì mattina.

No a fondi pubblici

L'altra novità inaspettata dell'emendamento è l'assenza dello Stato nel fondo che servirà a ripagare gli obbligazionisti subordinati. Non più tardi di venerdì sera nell'intervento in Commissione (molto poco apprezzato da Scelta Civica e dal sottosegretario Zanetti per la «scarsa incisività») Padoan aveva parlato di un fondo «anche con il contributo delle banche». E invece il contributo al momento è solo delle banche. Occorrono però un paio di ca-

veat. I cento milioni non arriveranno dai bilanci degli istituti, bensì dal Fondo di garanzia per la tutela dei depositi, quello che il governo avrebbe voluto attivare per salvare le quattro banche prima del nict di Bruxelles. Una soluzione imposta dalla stessa Commissione europea e dalle nuove regole sul bail-in, ma che alle banche va benissimo perché evitano nuovi contributi diretti: «Una procedura costruttiva», dice il numero uno dell'Abi Antonio Patuelli.

Le contropartite

Del resto le banche incassano un paio di contropartite. Il governo anticiperà con un finanziamento ponte i 2,5 miliardi dovuti al fondo di risoluzione europeo creato per la gestione di eventuali crac bancari. Inoltre il sistema bancario ottiene il via libera ad altre due norme: uno sgravio di 230 milioni per quanto versato per il salvataggio di Tercas ma soprattutto alla sterilizzazione dello sconto Ires promesso dal 2017. Per farla breve, e a beneficio di chi fosse interessato a capire una questione così tecnica: gli esperti fiscali delle banche si erano resi conto che il taglio di quella tassa avrebbe provocato una riduzione importante dei valori patrimoniali iscritti a bilancio. Ecco perché quel taglio verrà sostituito dalla deducibilità integrale degli interessi passivi.

Twitter @alexbarbera

